

Storie

I "CUNTI" AI TEMPI DEL POLITICAMENTE CORRETTO

I miei pupi meno mori

La nostra era una famiglia allargata: c'eravamo noi, sette figli e trecento pupi, che erano come fratelli. Quand'eravamo piccoli mio padre, al mattino, ci diceva "prima di lavarvi la faccia, andate a pulire loro". È la vita di Mimmo Cuticchio, cuntista, oprante e puparo — rispettivamente chi sa e narra le storie, chi dirige la scena facendo le voci e chi costruisce materialmente gli "attori". Da decenni, ogni giorno, dà vita alle avventure dei soldati di Carlo Magno nel suo teatro palermitano di Bara Dell'Olivella. Un patrimonio narrativo trasmesso da sempre per via orale che ora è diventato un libro, *Alle armi, cavalieri!*. Le marionette fanno teatro da prima degli umani, in Grecia anticiparono la tragedia con gli attori in carne e ossa. Ma il futuro del "teatro di figura" — marionette, burattini, pupazzi — benché la tradizione sia stata dichiarata patrimonio Unesco resta fragile, e proprio perché basata sulla trasmissione familiare.

Perché trascrivere su carta i cunti orali?

«È un patrimonio che c'è solo nella mia memoria. Giusto allora lasciarne almeno parte per chi verrà: come fece il mio maestro Giuseppe Pitrè, trascrittore di fiabe popolari».

E ora lei porta i pupi ai ragazzini con gli smartphone.

«Non mi oppongo ai tempi. Prima dello spettacolo faccio un'introduzione e lascio che facciano foto e selfie. Poi dico "adesso spegnete tutto, passiamo al teatro". E li tornano a essere bambini, si lasciano rapire dalla magia della scena. L'antico parla sempre al presente».

I paladini combattono contro i mori. In tempi di politicamente corretto mai avuto problemi?

«La questione me la pongo. Quando scoppiò la guerra in Iraq avevo messo in scena *Francesco e il sultano*. Quando catturarono Bin Laden ero in Indonesia, i giornalisti mi fecero la stessa domanda. Ogni cultura ha la propria epica, esiste il *Mahabharata* così come la *Chanson de Geste*. Quel che conta è il rispetto. Nel mio tour in Nordafrica ho portato storie diverse, non le battaglie contro i mori».

E nelle scuole, con le classi multietniche?

«Per loro ho riadattato la favola di Aladino, in scena ho cinque personaggi che rappresentano tutti i colori e i popoli del pianeta. Ho preso una storia dall'oriente, la restituisco attraverso la nostra tradizione. Anche così si trasmette l'importanza della convivenza fra culture».

La sua compagnia "Figli d'arte Cuticchio" è conosciuta in tutto il mondo.

«Della famiglia siamo rimasti io e mio fratello Nino a lavorare con i pupi, e ora c'è mio figlio. Ma già era accaduto negli anni Settanta, l'arrivo della tv nelle case aveva fatto chiudere i teatri in tutta la Sicilia. Nel 1973 decisi di fondare il mio e di cercare nuovo pubblico».

Da chi era composto il pubblico?

«Dall'Ottocento era per adulti, contadini e pescatori, maschi quasi sempre. Spettatori vivaci, a volte anche ruvidi, si immedesimavano fin troppo. Quando il pubblico preferì restare a casa decisi di investire sui bambini: adattai i "cunti" ai toni fiabeschi e poetici dell'infanzia. Oggi quei bambini tornano con i figli. Furono del resto i marionettisti napoletani in Sicilia ad avere l'intuizione di usare le storie dei paladini che avevano tanto successo nelle piazze siciliane. Il teatro dei pupi è poi esploso nelle Americhe. Da poco tempo, a New York, ha ripreso vita il Teatro della Famiglia dei Manteo, la più importante tra le tante che avevano teatri in città: dopo la decadenza, oggi torna a far divertire i pronipoti dei siciliani di Brooklyn».

La sua è stata una vita errante: lei in teatro c'è nato davvero.

«Quella della mia famiglia era una compagnia cosiddetta "dei camminanti", quelli che col carretto prima, e col furgone poi, giravano tutta la Sicilia paese per paese. A Gela, gli spettatori già seduti e mia madre in pieno travaglio. Fecero uscire tutti, mamma si sdraiò sulle tavole e mi fece nascere. Quando dissero a mio padre "Giacume', ti nasciu u mascuiddu, si' cuntentu?", lui rispose "Certo ca sugnu cuntentu, mi di-piaci sulu ca mi fici perdiri l'incasso da' serata"».

E lei, già bambino, lavorava in mezzo alle favole.

«Prima ancora di conoscere i miei nonni, che vedevo di rado perché sempre in giro, sapevo chi fossero i nonni di Orlando e Rinaldo. Conoscevo già a memoria la genealogia dei paladini. A quattro anni facevo la voce dell'angelo. A undici sollevavo i pupi e li porgevo al "maniante", quello che muove le figure. Una sera mio padre mi disse: "Nesci 'su pupo e cummatti". Fu l'iniziazione alla scena: da allora non mi sono mai più fermato». ☒

Ha riletto tradizioni secolari: "Come fai a mettere in scena le battaglie contro gli islamici? Bisogna rispettare l'epica degli altri". Un libro racconta ora le gesta dei suoi paladini: dedicate ai bimbi con lo smartphone

Intervista di Mario De Santis



Le tre famiglie del teatro di figura



I pupi del Cuticchio
Mimmo Cuticchio (1948, nella foto a destra) è erede della tradizione dei cuntisti siciliani e dell'Opera dei Pupi. Il padre Giacomo apre il suo primo teatro a Palermo nel 1933. Nel 1977 Mimmo fonda l'associazione Figli d'Arte Cuticchio



Le marionette del Colla
La compagnia ha quasi tre secoli di storia. È stata Teatro Stabile di Marionette dal 1906 al 1957 al Teatro Gerolamo di Piazza Beccaria a Milano. L'ultimo discendente dei Colla, Eugenio Monti, è scomparso il 21 novembre



I burattini dei Ferrari
Giordano e Daniela Ferrari assieme a Umberto Zarotti portano avanti la tradizione di famiglia. Italo, il capostipite della famiglia di burattinai di Parma, mise in scena il suo primo spettacolo nel 1892



Il libro e la mostra
Si intitola *Alle armi, cavalieri!* (Donzelli, 35 euro, 605 pagine, illustrazioni

di Tania Giordano) il volume di Mimmo Cuticchio in cui si raccontano le vicende dei paladini di Francia che fin dagli anni Settanta l'artista mette in scena con il Teatro dei Pupi. Alle marionette siciliane è dedicata la mostra "L'Opera dei Pupi. Una tradizione in viaggio" ospitata al Palazzo del Quirinale fino al 5 gennaio